

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 GIUGNO 1880

frode della miscela degli olii di oliva con quello di semi di cotone.

Io, come l'onorevole Brunetti, non farò nomi di paesi o di commercianti: ma è indubitato che gli olii di oliva, non ostante l'assoluta mancanza di produzione dell'anno passato, hanno subito un grande ribasso a causa delle frodi.

L'olio di seme di cotone è incolore e non ha sapore disgustoso, quindi è assimilabilissimo all'olio d'oliva; da ciò ne nasce l'ingordigia non solo dei rivenditori al minuto in Italia, ma anche degli speditori all'estero, i quali fanno una miscela tale che si traduce poi in un danno della salute pubblica; perchè l'olio di seme di cotone, messo in una quantità piuttosto forte, riesce pernicioso alla salute pubblica. Perciò, indipendentemente dal regime doganale, parrebbermi opportuno che il ministro dell'interno si occupasse della questione igienica. Raccomando quindi al ministro delle finanze di prendere in seria considerazione questo fatto, di non spaventarsi della reciprocità delle tariffe, perchè la nostra esportazione d'olio d'oliva è necessaria alla alimentazione di tutte le popolazioni, mentre l'importazione in Italia degli olii succedanei non è una assoluta necessità di alimentazione, ma una semplice speculazione, la quale può essere più o meno efficace in ragione dei maggiori o minori vantaggi che se ne possono dedurre.

Noi siamo certi che i nostri olii, quanto più fini, quanto più puri, saranno maggiormente richiesti e pagati all'estero. Per lo contrario, quanto più saranno frodati tanto meno saranno ricercati e pagati all'estero.

Il Governo tenga presenti queste considerazioni e prenda quelle misure che crede opportune per salvare da un deperimento maggiore questa produzione, la quale, come diceva l'onorevole Brunetti, è tra le prime produzioni dell'Italia.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunetti.

**BRUNETTI.** Io ho a dire pochissime parole, prima per ringraziare l'onorevole Luzzatti delle gentili parole a mio riguardo, ed in secondo luogo per congratularmi che egli, sì robusto atleta della finanza, ed altri miei colleghi si accordino tutti nel riconoscere il danno che viene dalla adulterazione dei nostri oli di oliva.

Solo mi permetterò alle savie considerazioni dell'onorevole Luzzatti di contrapporre qualche altra breve considerazione. Egli crede che per il trattato del 1878 coll'impero Austro-Ungarico il dazio d'importazione sugli olii sia unico e che gli olii di oliva siano trattati al pari degli altri.

Ma siccome l'onorevole Luzzatti non ha natural-

mente presente in questo momento il trattato coll'impero Austro-Ungarico mi permetta d'osservare che vi è una differenza...

**LUZZATTI.** Meno quello d'oliva; l'ho detto.

**BRUNETTI.** in questo: dappoichè per gli oli puri d'oliva è stabilito in quel trattato il dazio di lire 6. Ma, mi permetta, non è solamente dal punto di vista dei trattati che dobbiamo guardare questa questione; ma anche dal punto di vista della tariffa generale; e l'onorevole Luzzatti, maestro in queste cose, sa meglio di me che nella tariffa generale la disparità è immensa; dappoichè per l'olio d'oliva c'è il dazio d'esportazione di lire 6 al quintale, mentre per gli oli minerali e di resina, se grezzi, vi ha di lire 22; se rettificati in caratelli di lire 28 e su quelli rettificati in casse di lire 27. Dunque c'è una disparità e noi tutti siamo d'accordo nel riconoscere che c'è bisogno di maturi studi per addivenire a provvedimenti che non portino danni maggiori. Del resto potrà fare il Ministero.

Sarò ben lieto, se potrò anch'io partecipare a quella riunione, di cui ha parlato l'onorevole Lioy e vi metterò certo il piccolo contributo delle mie forze.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

**LUZZATTI.** Ho bisogno di dichiarare che non avevo fatto la confusione, che mi attribuisce l'onorevole Brunetti.

Io dissi che colla riforma doganale del 1878 si erano riuniti insieme tutti i vari oli all'infuori di quelli d'olivo. E ciò è naturale. Come mai noi, che siamo produttori cospicui d'olio d'ulivo, avremmo potuto sostenere il dazio di lire 6, quando si ricerca una diminuzione del dazio all'estero? Almeno curiamo la reciprocità della mitezza, dove teniamo il mercato nostro, e desideriamo insignorirci dei mercati altrui.

Quindi questa distinzione non mi era potuta sfuggire. Del resto anche io riconosco che gl'interessi della nostra esportazione sono impegnati in questo buon regime degli oli.

È evidente che non solo per gli oli, ma per altri prodotti italiani noi nociamo alla nostra esportazione adulterandone la genuina e naturale bontà.

E non ci sarebbe rimprovero sufficiente contro coloro che in tal guisa oscurano l'antica fama delle nostre produzioni, e che menomando la riputazione di lealtà, offendono la dignità economica della patria.

Come si può provvedere, e come si può riparare a questo male, perchè il male ci è, e per l'importazione e per l'esportazione? Non so se noi possiamo riuscire a risolverlo solo, e principalmente, coi dazi.